

Esce il libro autobiografico sull'esperienza politica come assessore di Cofferati

I «sassolini» di Guglielmi «I miei anni a Bologna»

Le tensioni in giunta e il rimpianto per le ambizioni tradite

Dall'autocandidatura (finora segreta) come assessore, alle tensioni (celate) dentro la giunta. A un anno e mezzo dalla fine del suo impegno come assessore alla Cultura, Angelo Guglielmi raccoglie in un libro alti e bassi di quell'esperienza. Senza risparmiare stoccate a colleghi e personalità del mondo politico e culturale incontrato sotto le Torri.

Si intitola *Carte bolognesi* il volume, edito da Aragno, con cui l'ex direttore di Raitre traccia la storia dei suoi anni alla guida dell'assessorato alla Cultura nella giunta di Sergio Cofferati. Una storia che Guglielmi, da bravo narratore, condisce subito con un retroscena. Era stato lui a candidarsi per quel ruolo, scrivendo una lettera a Cofferati prima della vittoria del 2004. «Se vuoi sono qui», aveva detto all'ex leader Cgil, che lo ricontattò qualche settimana dopo il voto: «Quando ormai avevo dimenticato quella lettera». Il Cofferati incontrato a Bologna, racconta Guglielmi, era un uomo impegnato in «defatiganti riunioni con i partiti della coalizione, ciascuno dei quali (fino al più piccolo) pretendeva una propria presenza in giunta (anche indicando il nominativo)». E scegliendo un

outsider come assessore, secondo Guglielmi, intendeva «preservare quel tratto di personalità cui si sarebbe attenuto per cinque anni, cioè la pratica di sorprendere la città con annunci e decisioni imprevedute».

Il ruolo di outsider, sostiene l'ex assessore, si trasformò presto in un handicap. Alcuni colleghi di giunta, come Maurizio Zamboni e Paola Bottoni, dimostravano una «mal celata sopportazione». Finché in una riunione del 2005, il loro rifiuto di sottoscrivere una delibera sulla Gam fece «perdere le staffe» al serafico assessore: «Tanto che urlando accusai il sindaco di insufficiente giudizio e i tre assessori di sabotaggio». «Di lì cominciai la mia non facile vita di assessore», prosegue Guglielmi, che di

fronte alla scarsità di risorse comuni capì subito una cosa: «I miei nuovi datori di lavoro, cioè le fonti da cui potevo ricavare risorse, erano le due Fondazioni». Peccato che con il presidente della fondazione Carisbo, Fabio Roversi Monaco, i rapporti si incrinarono presto. Tanto che l'ex assessore gli dedica un ritratto tagliente: «Un levantino sopraffino (nasce a Adis Abeba) con il quale ebbi in una prima fase rapporti di forte intesa, che poi a un certo punto — non si sa perché (è difficile capire gli uomini che affidano la guida del loro potere a frettilosità e spirito di ritorsione) — si guastarono con mio forte danno (non certo di Roversi Monaco, personalmente molto attivo in una tutta sua politica culturale

di acquisizioni e insediamenti)».

In cinque anni bolognesi Guglielmi ha avuto anche molte soddisfazioni. Aver portato Giorgio Morandi a New York, per esempio, o aver amministrato un sistema di biblioteche «forti del loro alto *no-au* (testuale, ndr.) e dell'autonomia conquistata». Ma ci sono anche i dubbi di chi, sul difficile rapporto città-universitari, non ha mai creduto che il problema si risolvesse «adottando misure repressive». Il più grande rimpianto, però, Guglielmi lo confessa in sordina tra le ultime pagine. «Uno dei motivi che mi ha spinto a ritornare a Bologna nel ruolo di assessore è stata la speranza di riuscire ad aprire spavalidamente la città a quanto di meglio accadeva nel mondo — scrive — mille ragioni lo impedivano ieri e lo impediscono oggi, alcune delle quali forse stanno nella voglia orgogliosa dei bolognesi di starsene per i fatti propri, tenendosi lontani dalle avventure ma anche dalle difficoltà, dagli smarrimenti e dalle sconfitte cui si può andare incontro quando si inseguono obiettivi ambiziosi».

Francesco Rosano
francesco.rosano@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collegi come Maurizio Zamboni e Paola Bottoni dimostravano una mal celata sopportazione nei miei confronti



Con Roversi Monaco ebbi una prima fase di grande intesa ma poi i rapporti si guastarono con mio forte danno